

Editoriale

PIER LUIGI PAGANI

Le finzioni e le antitesi

Come certamente sanno i nostri abituali lettori, nei giorni 23, 24 e 25 aprile 2010, si è tenuto a Sanremo il *XXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicologia Individuale*, incentrato sul tema «*La rete delle finzioni nella teoria e nella prassi adleriane*». L'alto livello culturale e speculativo dei contenuti ha sollecitato la Direzione e la Redazione della Rivista a prospettare la pubblicazione di un numero monografico, con articoli dedicati specificamente all'argomento.

È noto a tutti come la peculiarità del pensiero di Alfred Adler derivi dall'aver posto l'accento sulla visione finalistica del superamento del *sentimento d'inferiorità*, qualsiasi senso abbia l'inferiorità, ossia sul concetto di *compensazione*, vale a dire su quel complesso di elementi, spesso genuini, ma talora anche pretestuosi, utili a contrastare, aggirandolo o annientandolo, il vissuto d'inadeguatezza. Ed è proprio l'*aspirazione alla superiorità* insita in ogni persona che, nell'irresistibile spinta verso le bramate mete affermative, avvalendosi dell'energia che le offre la *volontà di potenza*, consegue il superamento della sofferta inferiorità individuale, utilizzando, per raggiungere l'ambito risultato, tutti i meccanismi di cui essa può disporre, sia quelli naturali, sia i più artificiosi.

Che tutti gli organismi viventi, in maniera appropriata al loro sviluppo e alla loro evoluzione, siano orientati verso la sopravvivenza, è un dato assiomatico. Nell'essere umano, la più perfezionata tra le forme di vita, almeno dal punto di vista cognitivo, il tema diviene ancora più nodale, al punto che, per soddisfarlo

al meglio, egli deve progettare e programmare il proprio futuro, sino a fare di tale necessità lo scopo essenziale della propria esistenza. In appoggio a tale obiettivo è talora necessario che si serva anche di criteri, in vario modo non obiettivi, per valutare se stesso e il mondo: è questo, in sostanza, il senso del fenomeno della *finzione*.

Nessuno oggi può obiettare che l'opera del neo-kantiano Hans Vaihinger, *Die Philosophie des "Als Ob"*, *La filosofia del "come se"*, pubblicata nel 1911, lo stesso anno della definitiva separazione di Adler da Freud, abbia esercitato una notevole influenza sulla formulazione adleriana del concetto di finzione, soprattutto perché Adler aveva riconosciuto in Vaihinger un «*efficace oppositore del determinismo storico*» proprio nel momento in cui questi affermava che «*l'uomo è condizionato più dalle sue speranze future che dalle esperienze del passato*».

Vaihinger, col proposito di dimostrare che tutti i concetti, le categorie e i principi utilizzati dal comune sapere, dalla scienza e dalla filosofia non sono altro che delle finzioni, va alla ricerca di conferme storiche per la sua nuova teoria e fa riferimento a molti filosofi, in particolare a Kant, cui dedica la sua prima opera, il *Commentario alla Critica della ragion pura*. E da Kant, Vaihinger derivò il concetto fondamentale del suo pensiero: «*la ricerca scientifica deve procedere "come se" fosse possibile un'unità fra i modelli della natura, quelli religiosi e quelli esperienziali*».

Pur nella convinzione che i costrutti ideazionali siano di grande valore pratico e, inoltre, indispensabili alla vita umana, addirittura anche quando sono in contraddizione con la realtà, tuttavia Vaihinger si propose di dimostrare la differenza fra *ipotesi* e *finzioni*, sostenendo che le ipotesi sottopongono la loro realtà alla verifica, mentre le finzioni fungono da costrutto ausiliario, che può essere eliminato quando non è più utile. Il suo pensiero s'incentrava, in particolare, sul fatto che tutta la conoscenza, costituita dalle categorie e dai giudizi percettivi, è una finzione, accolta e conservata soltanto perché, al momento, si mostra vantaggiosa.

L'elaborazione psicologica del concetto di finzione secondo il pensiero adleriano si differenzia alquanto dalla concezione filosofica vaihingeriana, indirizzata soprattutto, come s'è detto, alla presentazione di una nuova logica delle finzioni scientifiche e alla distinzione fra i principi di finzione e di ipotesi. Per la *Psicologia Individuale*, la finzione, come ci ha efficacemente precisato Francesco Parenti, è unicamente una modalità, in vario modo non obiettiva, di considerare la realtà, concepita e utilizzata dall'individuo per valutare se stesso e il mondo che lo circonda, in appoggio alle finalità che vuol perseguire.

Sintetizzando, potremmo dire che lo schema messo in atto da ciascuna persona per superare la propria innata inferiorità, sia il seguente: dapprima una valutazione del livello della propria inadeguatezza: «*io sono fatto così... il mondo è fatto così... perciò...*» e quindi la formulazione di un progetto per la più opportuna compensazione delle insufficienze ravvisate, con la determinazione del fine ultimo da perseguire, oltre all'individuazione dei mezzi più adeguati per il suo conseguimento. È assolutamente innegabile che, alla fine, per la realizzazione dello scopo auspicato, l'intero processo si vada via via caricando di finzione.

Quando Adler parla di *meta finale*, intende anche sottolineare il fatto che tale futuro non è un futuro *oggettivo*, ma un futuro *soggettivo*, condizionato dall'esperienza del presente. Quindi, con il termine di *meta finzionale* vuol affermare che il fine non è correlabile a determinanti oggettive; anche se i fattori oggettivi relativi all'eredità, all'ambiente, alle esperienze del passato sono adottati dall'individuo nella procedura di realizzazione della propria meta finale, questa è e rimane sempre una finzione, una realizzazione specifica dell'individuo che l'ha progettata.

Possiamo così dire che l'evoluzione della vita psichica dell'uomo si compie con il supporto di una *teleologia funzionale* che, nel contempo, è anche una *teleologia finzionale*, diretta a compensare l'innato sentimento d'inferiorità. Mentre il nevrotico, totalmente conquistato dalla pseudo concretezza della sua finzione, non trova più la strada che lo riconduca dalla finzione alla realtà, il soggetto psichicamente sano sa invece utilizzare la finzione per raggiungere la sua meta nel pieno ambito della realtà.

Per creare un suo personale sistema di significati, che sia in grado di orientarlo finalisticamente nel mondo, l'essere umano è costretto ad avvalersi anche di una numerosa serie di *antitesi*. L'antinomia *maschile/femminile* rappresentata dall'ermafroditismo psichico, delinea, secondo Adler, l'evoluzione sia filogenetica che ontogenetica delle primitive antitesi *alto/basso, forte/debole, abile/inetto*, da cui discendono poi gli altri pressoché infiniti modelli antitetici, sui quali l'essere umano realizza dialetticamente quella propria struttura ontologica che per Adler è essenzialmente una struttura ermeneutica.

Le antitesi di cui l'individuo si avvale, se vogliamo, non sono che metodi di lavoro, ovvero *finzioni d'uso* che gli permettono di tracciare la rotta, sana o nevrotica che sia, della propria esistenza. Tutte le antitesi sono, dunque, *antitesi finzionali*.

Partendo dalla propria inferiorità biologica, elaborandola e strutturandola come primaria finzione d'uso, l'individuo si protende, senza mai arrivarvi, verso la

meta irraggiungibile della superiorità metabiologica, spirituale, immortale, divina: meta finzionale astratta, unificatrice della personalità.

La struttura dell'individuo si presenta così come un'istanza coordinatrice finalizzata all'autoconservazione e, nel tessuto della propria coerente continuità, a elaborare i mutamenti altrettanto fondamentali per la propria sopravvivenza, di modo che, alle *antitesi finzionali*, sulle quali l'essere umano costruisce quella rete di significati che danno un senso alla propria esperienza nel mondo, si affiancano operativamente le *antitesi funzionali*.